

Marco Tedeschi

MILANO Altre nubi su conti del governo e sulla sua finanziaria (che oggi Siniscalco illustrerà alla Camera). Dopo i sindacati, dopo Confindustria, dopo i giovani industriali, dopo le autonomie locali, questa volta la contestazione reca addirittura la firma del presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Che spiega: il tetto del due per cento all'aumento delle spese, previsto dalla legge finanziaria all'articolo 3, va valutato nella sua portata che «appare, a prima vista, non facilmente configurabile ed è comunque assai più ampia delle disposizioni di precedenti leggi finanziarie». Casini lo scrive in una lettera inviata al presidente della commissione Bilancio di Montecitorio, il leghista Giancarlo Giorgetti, nella quale chiede approfondimenti sulle norme che «appaiono presentare aspetti innovativi e problematici rispetto alle prassi consolidate negli anni passati». L'iniziativa del presidente della Camera provoca subito polemiche: se il diessino Vincenzo Visco l'approva (dopo averla sollecitata), il coordinatore nazionale di An, La Russa, la giudica incomprensibile, poi la liquida con un «atto dovuto», contro l'opinione del suo compagno di partito e ministro dell'Agricoltura, Alemanno, che la definisce «una indicazione importante e non eludibile...». Volontè (Udc) considera il richiamo di Casini segno di imparzialità.

La questione, solo apparentemente tecnica, è di primaria importanza. Era stato proprio nei giorni scorsi l'ex ministro del Tesoro Visco, insieme con il capogruppo ds Luciano Violante, a sottoporre a Casini «l'esigenza di una cor-

rezione nella formulazione della Finanziaria, in quanto il governo in base alla nostra Costituzione e alle nostre leggi dovrebbe essere costretto ad indicare analiticamente le leggi e i capitoli di spesa sui quali interviene la manovra e fornire le adeguate quantificazioni. Elencando quindi tutte le leggi di spesa che vuole sottoporre a vincolo.

«Il problema - spiega adesso Visco - è che se si mette un tetto generico all'incremento delle spese, senza individuare a quali norme si applica, il Parlamento decide al buio. Non è in grado nemmeno di capire se la misura è vali-

L'iniziativa dopo la richiesta di Violante e Visco: non vogliamo dover decidere al buio

LA MANOVRA creativa

Dopo la lettera a Berlusconi un altro richiamo perché i conti siano chiari e perché il Parlamento sia nella condizione di giudicare con piena consapevolezza

Confusione nel centrodestra Altre nubi sul governo Oggi tocca al ministro Siniscalco illustrare la legge e rispondere

Casini: la finanziaria così non va

Il presidente della Camera scrive: troppo generico il tetto del due per cento



Il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

da oppure no. Se sarà efficace oppure no. D'altra parte potrebbero esserci delle leggi fatte in modo tale che anche la semplice rimodulazione di stanziamenti non consente il risultato finale di taglio della spesa.

Casini, nella lettera, non nasconde che nel passato alcune finanziarie «hanno già previsto riduzioni in misura unica per tutti i capitoli di bilancio rientranti in determinate categorie di spesa». Ricorda inoltre a Giorgetti che, su sollecitazione proprio della Commissione Bilancio, ha già scritto nei giorni scorsi al presidente del Consiglio per

La maggioranza subisce: per il ministro Alemanno fatto positivo, per Volontè segno di imparzialità

chiedere un «rigoroso rispetto» delle regole di bilancio, in una stretta collaborazione tra istituzioni e forze politiche. «Il 30 settembre scorso - spiega Casini - è stato presentato dal Governo il disegno di legge finanziaria, per il quale il regolamento della Camera prevede una procedura speciale per la verifica della conformità del testo al suo contenuto proprio, come definito dalla

legislazione vigente in materia di bilancio e contabilità dello Stato. Nell'ambito di questa procedura spetta alla Commissione Bilancio esaminare il testo in via preliminare e fornire al Presidente della Camera indicazioni utili per le valutazioni a lui riservate...». «Dal momento che l'esame preliminare della Commissione Bilancio si è per prassi esteso alla più generale conformità dei disegni di legge alle complesse regole della procedura di bilancio - prosegue il presidente della Camera - ritengo di segnalare alla Sua attenzione alcune norme che, ad un primo esame, appaiono presentare aspetti innovativi e problematici rispetto alle prassi consolidate negli anni passati. Si tratta in particolare delle disposizioni dell'articolo 3 che introducono un limite di incremento massimo di stanziamenti di competenza e di cassa del bilancio dello Stato individuati attraverso ampie categorie, prevedendo, altresì, la rimodulazione negli esercizi successivi delle relative autorizzazioni di spesa». «La portata di tale norma - osserva Casini - appare, a prima vista, non facilmente configurabile ed è comunque assai più ampia delle disposizioni di precedenti leggi finanziarie che hanno già previsto riduzioni in misura unica per tutti i capitoli di bilancio rientranti in determinate categorie di spesa...».

La destra irritata va all'attacco di Montezemolo

Dal "Foglio" al giornale del premier accuse al presidente di Confindustria per le critiche su Finanziaria e riforme

Bianca Di Giovanni

ROMA Ventiquattro ore dopo il messaggio di Capri, i rapporti tra Confindustria e governo appaiono (se possibile) ancora più indecifrabili di prima. È come se più Luca Cordero di Montezemolo parla, meno si comprendono le vere posizioni degli industriali. E contemporaneamente finiscono nella nebbia anche le vere "mire" del governo. È un gioco di posizioni che somiglia più al nascondino che alla netta scelta di campo. Basta leggere i titoli dei giornali per capire che ciascuno si costruisce una Confindustria a proprio uso e consumo. Basta smozzare i toni critici (o viceversa) e il gioco è fatto. In realtà tutto lascia pensare che a Montezemolo la manovra di Siniscalco non sia piaciuta affatto: a confermarlo bastava l'irritazione dei giornali del centrodestra in questi giorni (dal *Giornale* al *Foglio*). Ma il numero uno di Viale dell'Astronomia concede ancora al governo una sospensione di giudizio. In sintesi dice: va bene i tagli (cioè la Finanziaria), ma adesso ci dev'essere dell'altro. Ed è in questo "limbo", in questa area grigia che si scatenano le diverse pressioni politiche.

Un attendismo in cui si scatenano anche "sbilanciamenti" interni all'associazione. È indubbio, ormai, che tra il presidente e il vicepresidente Marco Tronchetti Provera ci sia una aperta divergenza di vedute. Come spiegare altrimenti quel mezzo inno intonato dal presidente Telecom al "credo fiscale" di Berlusconi, quando in un'intervista al *Corsera* ha affermato: «Il taglio fiscale produrrebbe effetti positivi. D'altronde è un percorso di modernizzazione (!) già seguito da altri Paesi». Oppure quella promozione a tutto campo del provvedimento sui prezzi. Non una parola sul debito pubblico, non una sul rischio di cartello denunciato invece da Montezemolo.

Insomma, se gli industriali litigassero a viso aperto se ne sentirebbero delle belle. Ma c'è un punto fermo cui la nuova (ancora nuova?) Confindustria di Montezemolo resta fe-

dere fin dai giorni della sua nomina (quasi plebiscitaria) al vertice: è quell'apertura al sindacato su cui il presidente cala sempre per primo la carta. È lui che conduce il gioco, lui

che sembra avere sempre il pallino in mano: agli altri non restano che le repliche. Ma anche questa ciambella non è affatto detto che riesca con il buco, viste le reazioni a caldo

della Cgil.

Dunque, nessun dubbio sulla concertazione, ma sul resto? «Nelle ultime evoluzioni di Confindustria mi sembra di cogliere maggio-

re articolazione rispetto a maggio scorso - dichiara l'ex ministro Vincenzo Visco - Penso che sia strettamente legato al fatto che la defenestrazione di Tremonti ha contribuito a pla-

care il clima. Confindustria è meno netta, ma rimane polemica in relazione alla strategia di fondo. Non mi sembra entusiasta neanche dell'opposizione, e non per via della differenza tra radicali o moderati, come qualcuno pensa. Semmai perché l'opposizione non è ancora in lizza, non è sul terreno».

C'è un punto, tuttavia, su cui i compromessi finiranno per esplodere: il Mezzogiorno. Sul Sud Montezemolo non ha fatto sconti: la manovra non va. Come si coniughi, poi, questo "no" con l'attesa per il collegato (il famoso "the colleague") è assai difficile da comprendere. Lo stop sul Sud non può convivere con l'attendismo. Montezemolo sa che le imprese sono vicine alla soglia della sopravvivenza. Una crisi cupa, che a Sud si fa drammatica. Eppure aspetta un provvedimento in cui con molta probabilità si dovrà mettere mano agli incentivi alle imprese, trasformandoli in mutui, se si vorranno reperire le risorse per finanziare gli sgravi fiscali che tanto piacciono a Tronchetti. Una mossa che per il Sud equivale al "killeraggio". Montezemolo lo sa bene, e non può non saperlo neanche il suo vicepresidente. Eppure si aspetta "qualcosa" (che cosa esattamente?) nel collegato. Si tace anche di fronte al presidente della Campania Antonio Bassolino, che a Capri invoca un'altra unità nazionale, stavolta non sui sequestri in Iraq ma proprio sulla materia fiscale e sui rapporti tra Stato centrale e amministrazioni periferiche. Il fisco è l'unica vera leva utile per costruire un welfare moderno. Se davvero si crede alla concertazione, come Confindustria onestamente ripete, se davvero si vuole costruire "un nuovo patto sociale" forse il tavolo da aprire è quello sulle tasse. Ci si dovrebbe chiedere con limpidezza a chi far pagare il debito accumulato negli anni della finanza allegra: ai giovani? Ai lavoratori dipendenti? Ai pensionati? Agli autonomi? Agli industriali? Un nuovo patto in Italia non può eludere questo tema, smettendo una volta per tutte di strizzare l'occhio alle formule reaganiane che la storia ha già dichiarato inesorabilmente fallite.

contrattacchi



Montezemolo? Come Fassino... Molti quotidiani, dal centro alla destra (di famiglia), hanno accolto l'intervento del numero uno degli industriali italiani a Capri con sentimenti d'alterno calore, ma sempre ostili. Un ringraziamento lo dobbiamo al Giornale di Maurizio Belpietro. Non tanto per il titolo burlesco («È Montezemolo, ma sembra Fassino»), quanto per il sommario che chiarisce in modo esemplare il pensiero del presidente di Confindustria: «Il capo di Confindustria contro il governo: La Finanziaria? Restrittiva. La Bossi-Fini? Da Rifare. Il federalismo? Un tunnel... E ai sindacati propone un nuovo patto sociale... le priorità sono Sud concorrenza e liberalizzazioni». Non sarà piaciuta al Giornale e ai suoi commentatori, ma è andata proprio così e la sintesi è stata assai efficace. Come conferma la Padania; a tema unico: «Immigrati, porte aperte da Montezemolo». Due titoli che vogliono dire: abbasso Montezemolo. O perché critica il governo o perché manderebbe al diavolo Bossi e Fini per la loro legge. Due titoli che sono però una lezione rispetto a quello, ad esempio, del Sole24ore, «Scossa da concorrenza» (sulla stessa onda il Corriere della Sera). Con una coda, «Nuovo patto con i sindacati», come se stesse lì la ragione della poca concorrenza. Neppure un segno delle critiche di Montezemolo al governo.

Felicia Masocco

l'intervista

Adriano Musi
vice segretario Uil

Ipotesi poco realistica senza il terzo interlocutore, il governo, che deve cambiare rotta

«Patto sociale: ci vorrebbe un governo...»

ROMA «Un patto sociale chiama in causa il governo, ma con la finanziaria varata vengono meno le precondizioni per una discussione». Adriano Musi, segretario generale aggiunto della Uil si mostra piuttosto scettico sulla proposta di Luca Cordero di Montezemolo. «Vanno bene accordi bilaterali sulle questioni che riguardano il sindacato e l'impresa», afferma. Ma la priorità per tutti, «è cambiare subito la manovra economica, le parti sociali devono chiedere che venga corretta».

Quindi è una proposta che non convince molto la Uil?

«Un patto sociale solo per gli ammortizzatori, sicuramente no. Un patto sociale per discutere i problemi del Paese sì, ma il problema è legato al

terzo interlocutore, un patto sociale deve veder protagonista anche il governo. Ma non è credibile un patto con un esecutivo che vara una finanziaria che compromette le precondizioni per una discussione sui temi dello sviluppo, della competitività, dell'innovazione e della ricerca, del Mezzogiorno, dello stato sociale. Più credibile è una bilateralità per i problemi che riguardano i lavoratori dipendenti e le imprese. Un patto sociale che riguarda il Paese dovrebbe innanzitutto vedere le parti sociali chiedere al governo di corregge-

re la manovra».

Servirebbe un lavoro a tre che oggi non è possibile. È così?

«La trilateralità diventa fondamentale se si vuole discutere, di fiscalità, ad esempio, o della distribuzione degli incentivi. Questo non riguarda solo le parti sociali, è chiaro che va chiesto anche al governo come intende impegnarsi per fare delle scelte diverse. Per fare un patto vanno chiamati in causa tutti e si deve discutere di tutte le materie».

Lei da dove comincerebbe?

«La base potrebbe essere il documento che i sindacati siglarono con la Confindustria di D'Amato e che questo governo non ha preso neanche in considerazione. Se anche le priorità sono cambiate, i titoli all'attenzione restano gli stessi, Sud, rinnovi contrattuali e potere d'acquisto, innovazione e competitività. Non si può pensare a un patto sociale che parta dagli ammortizzatori».

Oltre alla proposta fatta ai sindacati, da Capri sono venute critiche nette alla manovra econo-

mica. Almeno queste si possono condividere...

«Quello che non mi è piaciuto del presidente degli industriali è l'idea di fare un passo indietro per poi poterne fare due in avanti. Non mi piace l'idea di accontentarsi di discutere il collegato sulla competitività. Il collegato che si prospetta si inserisce in una manovra che fa solo esercizio matematico di risparmio con il tetto del 2%, non fa scelte, anzi comprime gli investimenti, deprime la fiducia dei lavoratori ed è contraddittoria sulle tematiche dello

sviluppo. Con una finanziaria così non si può dire facciamo un passo indietro oggi per farne due in avanti domani».

Che cosa si deve dire?

«La finanziaria va cambiata, si deve chiedere al governo di compiere delle scelte e di avere la capacità di fare vera politica economica».

L'iter della manovra inizia domani (oggi, ndr). Che cosa possono fare le parti sociali per cambiarla?

«Per la parte sindacale sono con-